

## DOPO IL VOTO IL NORD



Cacciari: «Questo è un voto che ha una grande valenza nazionale ed è indubitabile che il no del Nord ha pesato enormemente»

La questione settentrionale si è manifestata decenni fa. Ma dal centrosinistra non sono arrivate risposte. Ora si riparla di federalismo

# Il Partito democratico? Facciamolo dal Nord

Chiamparino e Cacciari rilanciano: ora è urgente  
Senza il centralismo di Roma, tra federalismo e autonomia

di Oreste Pivetta / Milano

**VENTO DEL NORD** L'ultimo voto dice che il Nord è un po' più all'opposizione di ieri, un po' più di un anno fa. «L'85 per cento del prodotto interno lordo contro la sinistra», esagerava Renato Brunetta, dopo le politiche. Non sarà tanto, non è tutto all'opposizione,

ma è certo che il 70 per cento del nostro pil viene prodotto in Padania, come ricordò lo stesso Romano Prodi, che disse proprio così: «...in Padania». Riconoscendo insomma l'esistenza della mitica regione, inventata da Bossi, disegnata dal reddito pro capite, che è sicuramente il più alto in Italia, malgrado gli abissi tra il libero imprenditore, il libero commerciante, il libero idraulico e l'impiegato obbligato alla trasparenza della busta paga e dei versamenti fiscali, la figura che sta ormai all'operaio di un tempo e compone quel ceto medio basso impiegatizio punito dai contratti che non si fanno (compreso quello degli statali, sottoscritto con quarantotto ore di ritardo), dagli stipendi congelati, dal rincaro del costo della vita... Anche dal peso di orrende città e di orrende periferie (la Milano della Moratti fa ovviamente scuola). La Padania si ripete: non concede molta simpatia al centro sinistra. Da vent'anni, tra alti e bassi, tendenza al peggio. **Ivo Dia-**

**manti**, il sociologo, ha un'immagine pesante: «Il centrosinistra? È quasi straniero oggi...». La questione settentrionale si è manifestata decenni fa, tra industria in crisi, tangenti dilaganti, politica allo sbando. In un'area geografica che sta più verso l'est (tra Lombardia e Veneto, roccaforte leghista) che ad ovest (Piemonte e Liguria), in un'area sociale che comprende tutti: dagli operai (45,7 per cento vota per il centrodestra, secondo i sondaggi dopo le politiche) ai disoccupati, dai pensionati agli imprenditori. **Aldo Bonomi**, altro studioso del Nord affluente, prima protestario e poi deluso e adesso ancora protestario, spiega l'evoluzione della devolution bossiana: «Questo voto è una segnale di estraneità al centrosinistra. Di lontananza da Roma, che impone tasse ma che è incapace di proporre modelli di modernizzazione, la devolution diventa secessione dolce: la modernizzazione, pensano, la facciamo noi da soli». Le ragioni della «caduta» sono tante ed è difficile trovare tante ragioni la strada giusta: le attese vane, le strade che non si fanno, le ferrovie che si fermano, il governo diviso tra infinite polemiche, le pensioni incerte, l'indisciplina, i Dico, la paura del diavolo e dell'immigrato, l'insicurezza,



Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino Foto di Contaldo/Ansa

### Pannella-Capezzone, è polemica continua

**Botta, risposta.** Marco Pannella scrive a Daniele Capezzone: «Vivi e operi esplicitamente in opposizione a noi, non solo al centrosinistra che pure ti ha nominato presidente di commissione un anno fa...Mi sembra evidente che stai passando a evidenti forme di "scissione"... almeno che siano interne. Forma di riproduzione del tessuto radicale... com'è nostra visione e pratica». Gli ribatte picche l'ex delfino: «Il naufragio elettorale dell'Unione parla a chiunque abbia orecchie per intendere. Dinanzi ad una crisi strutturale del paese, occorrono parole, cose, strumenti, progetti, leadership rinnovate». Inutile avvitarsi «in sterili e rancorose dispute sul passato. Lavorerò per questo. E non credo che soffrirò di solitudine...».

za, la gelosia del proprio benessere, le eterne suggestioni berlusconiane e leghiste, persino i fumi delle immondizie di Napoli (dove, da trent'anni governano giunte di sinistra o di centrosinistra) e anche la cultura di un paese che deriva televisiva. Sarà

l'astensionismo, come dice Bertinotti, che punisce il centro sinistra, sarà il «debito sociale» come insegna Giordano, sarà la diffusa sfiducia nella politica, come sottolinea Fassino, sarà che «loro» non stavano nel comitato del Partito democratico, come accu-



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari Foto di Carlo Ferraro/Ansa

sa **Mercedes Bresso**. E proprio quest'ultima osservazione, cioè lo scarso appeal federalista del nuovo partito, muove le acque. **Sergio Chiamparino**, sindaco di Torino, raccomanda ad esempio rapidità: «Il Partito Democratico paradossalmente ha più ragione di nascere dopo questa vicenda elettorale che non prima. O il Pd è capace di ridisegnare i confini dei concetti di destra e di sinistra così come noi li rappresentiamo, che sono figli di un'Italia di venti anni fa, oppure fallisce la sua missione». E rilancia: dovrebbe essere proprio il Nord a premere sull'acceleratore e «il nuovo partito dovrebbe presentare una fisionomia federalista». Insomma una vocazione territoriale, per ricostruire quel radicamento che costò quel ha mostrato in forte perdita (mentre, secondo Diamanti, ha mostrato in forte ripresa quello della destra di Forza Italia e della Lega). C'è chi, come Mattioli della Margherita, fa i nomi: «Bisogna dare segnali immediati. Bisogna applicare subito cure forti e appropriate: penso al federalismo fi-

scale, innanzitutto. A politiche sociali vere e significative. E penso anche ad un coordinamento degli amministratori delle regioni e dei comuni del Nord: **Filippo Penati**, Massimo Cacciari, **Riccardo Illy** e Sergio Chiamparino, tanto per fare dei nomi». Illy, presidente della Regione Friuli, tace. Si rifiuta di commentare il voto settentrionale. Parla invece **Massimo Cacciari**. Lo «scatto in avanti» che pretenderebbe Piero Fassino qui si realizzerà nel senso di un faldato autonomista, molto spiccato secondo il disegno del sindaco di Venezia: «Serve un riassetto del centro sinistra. Continuo a ripetere che serve un riassetto del centro sinistra che permetta alle sue forze nel Nord, nel Nord Est, nel Veneto e nella Lombardia, una libertà di movimenti, un'effettiva autonomia rispetto alle linee, alle strategie, alle leadership nazionali. «Ma, attenzione: il radicamento del centro destra in tutte le sue componenti, e in particolare in quella leghista in alcune aree di questo territorio, è molto forte». «Questo è un voto che ha una

grande valenza nazionale - ha osservato Cacciari - ed è indubitabile che la valutazione negativa che in questi territori si dà dell'operato del governo in questo primo anno ha pesato enormemente». Il sindaco aggiorna la sua posizione sul nuovo partito democratico. Intanto respinge l'eventuale offerta di ingresso nel comitato costitutivo: «Sono disposto a fare il partito democratico del Nord, assolutamente autonomo e soltanto federato al Pd nazionale. Sono disposto solo a operazioni chirurgiche che si rendano veramente conto della gravità della situazione». Quindi un no secco al comitato dei quarantacinque più qualcuno... «Non andrò a fare il prezzemolo all'interno di comitati fatti da altri. Non ero e non sono disponibile». Dunque autonomia, federalismo, velocità... Centrosinistra che cambia strada, che vorrebbe riprendere il confronto con il leghismo e il berlusconismo partendo dalle sue migliori esperienze d'amministrazione: Chiamparino, Cacciari, Illy, Penati... Un po' anti Roma.

### CONFRONTO APERTO

Parma, il piano di Peri per il ballottaggio: «Battiamo il candidato degli industriali»

di Luigina Venturelli / Parma

Succede nelle migliori famiglie: quando la figura del padre è troppo ingombrante, il figlio difficilmente riesce ad esprimersi in modo autonomo. Può accadere anche a Parma, con il sindaco uscente Elvio Ubaldi nel ruolo del genitore carismatico e con il candidato del centrodestra Pietro Vignali in quello dell'erede sotto tutela. Per questo la partita del ballottaggio è aperta, nonostante i risultati del primo turno - che vedono il centrosinistra fermo al 37,6% contro il 45% degli avversari - preannunciano una faticosa rincorsa. Ma si tratta di una sfida possibile: per le prossime due settimane i contendenti si troveranno l'uno contro l'altro a confrontare proposte, programmi e capacità. Il che rende più difficile la vita a Vignali, che finora in campagna elettorale ha speso il carisma e l'operato di chi l'ha preceduto e scelto. Appunto, l'onnipotente Ubaldi che per nove anni ha retto la città emiliana come un capofamiglia comanda la prole educanda. «Adesso entrano in gioco la personalità e l'esperienza dei due candidati. La mia - dice lo sfidante del centrosinistra, Alfredo Peri - è fatta di onestà, trasparenza ed autonoma capacità decisionale». La frecciata è lampante: «Il centrodestra esprime un candidato dimezzato, indicato e sostenuto dal sindaco uscente e dall'associazione industriali. Il che influenza pesantemente sulla sua auto-

nomia». Un primo segnale di debolezza nell'agire «per conto di» è già emerso: non solo Vignali è stato sotto il 50% finendo al ballottaggio, ma ha preso due punti in meno rispetto al listone unico che lo sosteneva. Un aggregato di Forza Italia, Udc e lista civica intitolato, per l'appunto, «Per Parma con Ubaldi». L'Unione, invece, può tentare di rimotivare i suoi elettori che al primo turno hanno scelto l'astensione (hanno disertato le urne in 7mila rispetto al 2002) e di conquistare il consenso di chi aveva scelto i candidati Maria Teresa Guarnieri e Arturo Balestrieri, rispettivamente al 7,4% e al 2,9%. Entrambi assessori uscenti della giunta Ubaldi, rappresentano un elettorato moderato in aperto conflitto con i modi autoritari del centrodestra. «Con la solita arroganza che li distingue - spiega Antonio Liaci, segretario provinciale Ds - i rappresentanti della giunta uscente hanno apostrofato così i due dissidenti: chi rompe paga e i cocci sono suoi. Hanno la sicumera del successo. Invece il centrosinistra lavorerà per richiamare al voto tutti gli elettori di Parma: già in questi giorni abbiamo verificato una notevole sintonia programmatica con Balestrieri e Guarnieri, in particolare sulle politiche sociali e sulla sicurezza. Per vincere la partita del ballottaggio non lasceremo nulla d'intentato». Sugli stessi toni il coordinatore provinciale della Margherita, Gabriele Ferrari: «Se alcuni dei migliori e più importanti

assessori di Ubaldi se ne sono andati, evidentemente questa giunta qualche problema ce l'aveva. Ci impegneremo per riportare il centrosinistra al servizio della città, nella convinzione che serve una politica terza rispetto agli interessi in campo». Da superare resta «la monocultura informativa». Nel comune emiliano esistono un quotidiano e due televisioni locali: la Gazzetta e Tv Parma appartengono all'Unione Industriali, TeleDucato all'imprenditore edile Pizzarotti. Espressioni d'ubaldismo.

### PARLA IL SINDACO CONFERMATO

Oldrini difende Sesto San Giovanni: «Ma che fatica, con questo governo...»

di Laura Matteucci / Milano

È appena tornato dalla cerimonia ufficiale di investitura. Giorgio Oldrini è di nuovo il sindaco di Sesto San Giovanni, nord Milano, ex città delle fabbriche ora perlopiù riconvertite a terziario, quinta della Lombardia per abitanti. Della elezione ha avuto certezza nella notte: per lui il 53,4% dei voti, il che gli ha evitato il ballottaggio con Giuseppe Pasini che, in corsa per il centrodestra, si è fermato al 38,2%. Vitto-

ria netta per l'ex giornalista (l'Unità prima, Panorama poi), figlio di Abramo, l'amato sindaco pci del dopoguerra, ma il retrogusto è amaro, e lui è il primo a saperlo. Perché in tutta la provincia di Milano al centrosinistra sono rimaste solo Sesto e Vimodrone (molto più piccola). Del resto anche qui, nella rossa Sesto, la vittoria è stata parecchio più sofferta del previsto. E la questione non sembra, come altrove, avere a che fare con il Pd: a Sesto la lista dell'Ulivo (Ds, Margherita, oltre a Sdi e repubblicani) è il primo partito con il 35%, ed è vista dai cittadini come un vero progetto politico, con un gruppo consiliare unico e obiettivi condivisi.

**Sindaco, teme l'isolamento? Sarà più complicato governare la città?** «Saremo più in difficoltà da un punto di vista politico, questo è certo. Ma dal punto di vista istituzionale, invece, abbiamo sempre seguito il principio di dialogare con tutti».

**A cosa addebita questo accanimento nel milanese? Ragioni nazionali, locali, entrambi?**

«Per gran parte nazionali. Qui si va al di là dei meriti e demeriti degli amministratori. Si paga una politica non adeguata da parte del governo. La prima, insopportabile questione è quella della rissa continua. Basta guardare la discussione sulle pensioni. Ognuno dice cose diverse, e spesso la motivazione è

solo quella di stare in video. Questo blocca il futuro del paese: dove vanno a finire le misure per cui il centrosinistra si era impegnato? Ma non è solo questo. Ho alcuni sassolini da togliermi dalle scarpe...».

**Prego, togliamo i sassolini.** «Vorrei sapere chi è il genio che ha deciso di firmare il contratto degli statali nella notte dopo le elezioni. Fuori tempo massimo. Delle due l'una: o le condizioni non ci sono, e allora non si firma mai, oppure ci sono, e allora si poteva benissimo chiudere prima. Altra questione: noi amministratori locali siamo stati oggetto di una campagna denigratoria relativa ai costi della politica, addossati solo ai comuni. Come non esistessero distinzioni tra comuni scialacquatori e comuni rigorosi. Metterli tutti insieme è una profonda ingiustizia, oltre che un'offesa istituzionale».

**Questo, secondo lei, spiega anche il calo dell'affluenza?**

«In parte sì. Perché la gente dovrebbe essere motivata a votare per degli scialacquatori? Non per metterla sul personale, ma io governo un comune con 770 dipendenti, 140 milioni di euro di bilancio, guadagno 2.817 euro al mese, senza tredicesima. Di auto blu il comune ne ha una sola a disposizione, affittata e quando l'autista si ammala o va in ferie la guido io. Ora: chi tra questi ministri che ci martellano con i costi della politica può dire altrettanto?».

### Latina al ballottaggio. Il sindaco di An traballa nel feudo fascista

**Il fantasma del Duce**, che corre sulla sua Guzzi nell'ex palude pontina - così racconta Antonio Pennacchi, quello del *Fasciocomunista* - si inquieterà. Ma a Latina, solido feudo in mano ai fascisti, si va al ballottaggio. Certo, il sindaco uscente, Vincenzo Zaccheo, non ha l'appello del veterano repubblicano Ajmone Finestra, che lo ha preceduto con il folklore d'ordinanza. Eppure aveva ereditato una sinecura: airole pinte e tinte, giù il sipario sulla crisi occupazionale, e la battaglia già ingaggiata per cambiare il nome di Latina in Littoria. Invece no. Il sindaco uscente è stato trascinato al ballottaggio, anche se per un soffio, il 49,4%, 39.135 voti. A sfidarlo Maurizio Mansutti (Unione) al 22,7% (18.006 voti) e questa è già una vittoria su cui pochi facevano conto. Una sfida impossibile? Chissà. Da registrare c'è, intanto, il terzo escluso, Fabrizio Cirilli, ex An appoggiato da Udeur e Di Pietro e da due civiche. Il suo 21,92% potrebbe affiancare e sostenere l'Unione. Basterà? Il centrosinistra ha un alleato fortissimo, lo stesso Zaccheo. Che non dev'essere molto amato, se i partiti della coalizione hanno raccolto il 7% in più del suo nome. Che non dev'essere molto abile se ha scatenato il rigetto, più che l'insofferenza, in Giuseppe Ciarrapico, l'editore di *Latina oggi*, boss di cliniche e strutture sanitarie. Lunedì, a conteggio ancora in corso, gli prometteva: io, fascista nel cuore, sarò l'incubo di Zaccheo, gli scatterò contro una formidabile campagna stampa ostile. È stato un sindaco comico, indigno: ha fatto tante promesse ma ha costruito solo una pista ciclabile: storta.